

per me è un'armatura. Non solo. Mi rendo conto di cambiare personalità quando passo da una cultura all'altra», spiega. «È qualcosa che ho imparato da bambino, crescendo in una casa multietnica. Sapete qual è il mio luogo del cuore a Stoccolma? La KB: ovvero la Kungliga Biblioteket, la Biblioteca nazionale. Lì letteralmente scrivi e studi stando seduto su secoli di cultura svedese. August Strindberg e Carl Jonas Love Almqvist sono conservati sin dalle loro prime edizioni nei piani interrati. Per anni sono andato lì, ogni giorno, a cercare silenzio e ispirazione. Puoi lavorare per ore senza che nessuno ti disturbi o ti chieda se vuoi un caffè. Ora la mia routine è cambiata: accompagno i bimbi all'asilo e poi mi chiudo dentro un ufficio-studio, che non è in casa. Per almeno sette ore. È la parte migliore, la più bella, della mia vita». E l'amore? Khemiri non si scompone: «Non sarei sincero se dicessi che l'amore è al primo posto. Perché lo è la scrittura. Penso che nella vita sia fondamentale trovare ciò che sospende il tempo, che lo annulla, che ci proietta in un'altra dimensione. Certo: l'amore, a volte, ti dà quell'effetto. Ma per me come la scrittura non c'è mai stato nulla. Ci sono momenti in cui mi ci immergo così profondamente che non riesco a uscirne, anche se mi sembra di tradire il mondo reale».

Samuel, il ragazzo protagonista del suo libro, a un certo punto inizia a chiedere in maniera quasi ossessiva, a tutti quelli che incontra, la loro definizione d'amore. In realtà è uno che ha paura dei sentimenti. Incontra una ragazza, se ne innamora, ma poi si tira indietro. «Sarei potuto diventare come lui», dice Jonas, «se non avessi cominciato a scrivere. La scrittura mi ha salvato. Mi ha dato un senso. Come certi libri che ho letto da ragazzo, libri che "alzano il soffitto", che fanno entrare più aria e ossigeno nella

tua stanza». Per esempio? «Faulkner di *Lurlo e il furore*. O Calvino di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Quel libro mi ha fatto capire che volevo scrivere romanzi così. E spero di essermi almeno avvicinato con *Tutto quello che non ricordo*: libri che chiedono al lettore di partecipare, lo investono di un ruolo, una missione».

Figlio di un immigrato, il tema dei migranti e dei rifugiati è, ovviamente, caldo anche per Khemiri. Qualche anno fa scrisse una lettera aperta (diventata poi "virale" nel giro di poche ore) a Beatrice Ask, allora ministro svedese della giustizia, a proposito di un controverso progetto di sicurezza il cui obiettivo era allontanare i clandestini dal Paese. Lo scrittore le propose di "scambiarsi la pelle", per capire finalmente cosa volesse dire essere vittima di razzismo. Non a caso questo è anche uno dei punti forti dell'ultimo romanzo. Perché Samuel lavora all'Agenzia per l'Immigrazione. E quando la nonna, a cui è legatissimo, viene ricoverata in una casa di riposo e la vecchia abitazione di famiglia rimane vuota, Samuel e la

LA STRADA DEGLI ALTRI

Scrivono e usano più di un idioma, rincorrendo parole tra un mondo e l'altro. Con *Il ritorno. Padri, figli e la terra fra di loro* (Einaudi), **Hisham Matar** ha vinto il Pulitzer per le opere biografiche. Un viaggio struggente sulle tracce del padre, attivista politico, incarcerato al Cairo e scomparso in una prigione in Libia. Un viaggio anche nelle parole, perché Matar è passato dall'arabo dell'infanzia all'inglese della maturità: oggi infatti vive a Londra. **Patrice Nganang** è nato in Camerun e la sua scrittura riflette le contaminazioni del Paese: un mix di francese e inglese, tedesco e medumba. Il suo secondo romanzo, *Mont Plaisant*, è uscito per **66thand2nd**. Viene dal mondo del cinema **Omar Hamilton**, film-maker e attivista politico egiziano residente in Inghilterra: uscirà per Guanda il suo romanzo di debutto sulla primavera araba, *La città vince sempre*. **Kader Abdolah**, rifugiato politico iraniano, vive in Olanda. Tra i suoi romanzi, tradotti da Iperborea, il più poetico è *Il viaggio delle bottiglie vuote*. È la storia del profugo Bolfazi e le bottiglie vuote sono quelle nella cantina della casa di famiglia. **Ian Manook** scrive "thriller della steppa": gialli ambientati in Mongolia. Armeno (si chiama Patrik Manoukian), vive in Francia ed è un caso editoriale. Dopo *Yeruldelgger* (dal nome del commissario della steppa), è uscito il suo *Tempi selvaggi* (Fazi). **Hamid Ziarati** è nato a Teheran ma vive a Torino. Ha pubblicato due romanzi con Einaudi: *Salam, maman* e *Il meccanico delle rose*. L'estate scorsa ha partecipato alla residenza letteraria "Sconfinare a Lampedusa", incontri con emigranti, abitanti, volontari sull'isola siciliana. **Pap Khouma**, senegalese, è milanese d'adozione. Dopo aver scritto *Io, venditore di elefanti* (Garzanti) dirige *El Ghibli*, rivista on line di letteratura migrante. **Amara Lakhous**, algerino, da Roma si è trasferito in America. Ma dice: «L'italiano è la mia lingua madre adottiva». Il suo *Scontro di civiltà per un ascensore in piazza Vittorio* è stato pubblicato da E/O.

fidanzata decidono di usarla per ospitare clandestinamente donne immigrate, in fuga da abusi o mariti violenti. Anche questo è autobiografico, gli chiediamo? Jonas aggiunge: «Ovviamente non posso rispondere. Così come non rispondo alle domande che in genere mi fanno sulla situazione politica di oggi, sul dramma dei rifugiati, su Donald Trump e il Muslim ban... Penso che uno scrittore debba scrivere. Spero che le risposte a queste domande si trovino nei miei libri».

Finiamo parlando di cibo, del piatto più citato nel suo romanzo: un indefinibile e poco appetitoso "noodles ai fiocchi di latte". Come si prepara? Versando acqua bollente sui noodles a cottura rapida, aggiungendo fiocchi di latte. «Ammetto di non essere uno chef, anche se da quando sono papà cucino per forza. Ma, mi chiedo, non possiamo piuttosto parlare del tempo?». E sorride. ■